

Il lamento di Antigone



*Assenze,
o presenze invisibili.
in un agosto olimpico ...e di guerra*

Gianni Tognoni

L'obiettivo di questa 'nota di cronaca' è molto semplice,
ed in un certo senso banale, o ripetitivo:
nell' affollatissimo scenario di notizie che occupano tutti i media
- uno spettro ben strano di 'emergenze':
la guerra già in atto contro Gaza ed i territori occupati (senza risparmi di armi e
massacri) , ma che vorrebbe allargarsi;
lo scontro surreale , ma trasformato in evento politico e culturale, su un incontro di
boxe alle olimpiadi -
si vuole richiamare l'attenzione su quanto accade,
di rilevante,
ma senza nessuna risonanza mediatica o politica,
in un angolo di mondo.
Nulla di nuovo, dunque:
la cronaca che non tocca direttamente interessi,
nazionali o internazionali,
ric conducibili a strategie di discussione talk-show- like,
e che addirittura pretende di dare importanza a 'disastri',
quale che sia la loro origine e dimensione,
che 'succedono' in paesi periferici ,
non ha diritto di cittadinanza nel mondo di una **informazione**
che mira anzitutto ad intrattenere.

SUDAN

Il paese 'periferico' è di fatto molto centrale,
da tanto tempo,
tra le aree ufficialmente in crisi,
si chiama **Sudan.**

Ha una popolazione importante,

intorno ai 50 milioni di abitanti.
La sua storia di guerre e carestie ‘epocali’
(... **Darfur** e’ un nome che forse evoca,
come un racconto mitico,
accompagnato,
per lo stesso paese,
anche dal termine,
oggi comune, di **genocidio**)
così come di tentativi regolarmente disattesi
di un ordine in condizioni minime di stabilità occuperebbe qui troppo spazio.
Vuol dire che è un paese molto interessante per il mercato delle armi,
che non mancano mai,
e che certo non sono prodotte localmente.
Come non lo sono quelle dei paesi africani
che vengono ‘mantenuti’ in stato di guerra,
interne,
o con mercenari che da un po’ di tempo vengono esportati anche dalle guerre, più o
meno ufficiali,
come quella in Ucraina, o della Turchia,
o dell’universo del terrorismo islamico.
In fondo,
anche qui,
come nell’emergenza chiamata ‘Medio Oriente’
(per non chiamare-ricordare con il loro nome le responsabilità ed i promotori)
valgono le leggi di mercato:
la espansione,
più o meno immediata,

e più o meno diversificata,
fa parte del gioco delle parti:
costi quel che costi.
I numeri che seguono,
e che sono i veri protagonisti di questo contributo,
sono alcuni di questi costi,
che coincidono con esseri umani trasformati in vittime:
per la loro fin troppo evidente gravità ,
gli autori che li riprendono dalle agenzie internazionali,
che assistono impotenti a quanto succede,
ed i cui aiuti umanitari non possono entrare ,
sottolineano :
‘guardate che non sono errori di battitura’.
Non hanno bisogno di commento sono un pro-memoria.
La scelta che se ne fa qui,
rimandando ai rapporti di Nigrizia,
di MSF,
delle agenzie delle Nazioni Unite,
indica un silenzio che non corrisponde ad assenza di informazioni.
Nelle parole di Filippo Grandi,
rappresentante delle Nazioni Unite,
premiato anche a Parigi per la sua attività esemplare:
*“Una delle più grandi crisi umanitarie al mondo,
eppure,
tragicamente,
non se ne parla’.*

La guerra ufficiale è condotta da due generali che si contendono il potere,
dai primi mesi del 2023,
avendo il comando delle Sudanese Armed Forces (SAF)
e delle Rapid Support Forces (RSF),
rispettivamente qualificate come governative e paramilitari,
quando si devono attribuire i livelli di ‘ferocia’ c
he caratterizzano la violenza strutturale della guerra,
chiamata,
secondo la terminologia usata da sempre in contesti come questo,
civile.

I morti non si contano,
ne’ tra i militari e tanto meno tra i civili.

Come i massacri.

L’unico ‘limite’ al numero delle vittime
è la non disponibilità di bombardamenti aerei massicci.
Normale la distruzione fino al 70% delle strutture sanitarie.

Le ‘carenze alimentari ‘severe’ interessano,
da mesi,

26 milioni di persone,
più del 50% di una popolazione totalmente ostaggio della guerra.
La ‘carenza’ di cibo coincide di fatto con la sua ‘deprivazione strutturale’,
per sequestro da parte delle forze armate, inaccessibilità economica,
blocco di aiuti umanitari, impossibilità di semine e raccolto .

Livelli di fame classificati di livello massimo
negli indicatori ufficiali di carestia
(IPC, Integrated Food Security Phase Classification)

interessano il 20% della popolazione.

Sono almeno 10 milioni i senza casa,
di cui la metà bambini.

La stima di persone affette da malattie acute e' intorno agli 8.5 milioni .

‘Livelli di fame mai visti’

secondo osservatori internazionali

fanno prevedere già per settembre 2.5 milioni di morti :

l'obiettivo più ottimistico è quello di poter arrivare ad averne

‘solo’ poco più di 1 milione.

La stratificazione per età per quantificare le % dei bambini

non farebbe che moltiplicare il senso di ‘disastro’

(...e' il termine usato anche per esprimere la non descrivibilità' qualiquantitativa,
ed il riconoscimento di non poter intervenire).

Ultimo arrivato cronologicamente,

il 1 agosto,

un rapporto dettagliatissimo di Human Rights Watch (HRW)

sulla condizione delle donne,

soprattutto nelle aree urbane e nella capitale Karthoum:

la estensione e la caratteristica di sistematicità delle pratiche di stupro

non deve né può qui essere esplicitata con esempi.

Basta ricordare come viene qualificato il ‘campione’ di donne c

he hanno potuto raccontare: sono 262:

‘sopravvissute’.

Un ‘ultima nota:

il Sudan ha partecipato con 4 atleti alle Olimpiadi

con tutta la dignità di uno Stato che rispetta le regole della società internazionale.

Il suo inno nazionale è stato addirittura suonato due volte,
perché attribuito per sbaglio anche al Sud Sudan,
che da anni è uno stato indipendente.
Soprattutto in un agosto così rumoroso e confuso,
i pro-memoria ,
anche se tradotti, al livello più alto possibile come quello delle Nazioni Unite,
in condanne,
raccomandazioni,
promesse di intervento, sono molto 'leggeri'.
poco udibili.
Si dice già ora che un incontro di pacificazione,
o almeno accordo sugli aiuti umanitari previsto a Ginevra per il 14 agosto,
ha poche probabilità' di successo.
E tanto più quanto più i discorsi 'sulla' guerra cercano di essere i soli permessi.
L'assenza ed i silenzi sul Sudan sono uno dei prodotti
- nelle diplomazie,
ma ancor più nella realtà dei media e dei social mainstream,
e nel chiacchierare infinito delle politiche che pensano a 'campi larghi'
per includere dei Nessuno - della censura,
senza se e senza ma,
contro gli immaginari concreti della pace.
I numeri sopra riportati,
tanto incredibili quanto veri ,
vogliono restituire almeno visibilità ad uno dei 'genocidi della normalità':
una verità storica che non ha bisogno,
ne' tanto meno diritto,in tempi credibili,

ad una verità anche di qualificazione giuridica:
basta chiamare il tutto crimine contro l'umanità?

O ,

visto il contesto ,

crimine di guerra?

E si condannano i generali che comandano le milizie in campo?

E chi sa chi fornisce armi per una guerra tanto lunga ?

Come per Gaza,

o i migranti,

o i Rohingya,

o ...siamo testimoni di ciò che sembrava una 'linea rossa' invalicabile:

i crimini di 'inumanità',

cui non si può applicare il diritto perché le vittime sono non-umani,

perciò non esistenti come soggetti :

sono assenti, desaparecidos,

scarti,

usa d getta:

il vocabolario aggettivante per descrivere-denunciare si arricchisce e si diversifica.

Questo pro-memoria vorrebbe essere un atto di rifiuto,

e di affermazione di esistenza inviolabile

e nella dignità per tutti gli assenti

e condannati al silenzio.

Nella 'grande' storia,

dove si fa la cronaca delle guerre e delle Olimpiadi,

con la stessa attenzione,

e nella 'normalità' di un tempo

dove la disuguaglianza è divenuta come le armi:

entrambe, ed insieme, inviolabili:

priorità da perseguire,

per difendere-promuovere un futuro

non più obbligato ad essere umano.